

V domenica di Quaresima (anno C)

Lectures: Is.33,16-21;Sal.125;Fil.3,8-14;Gv.8,1-11

Così il passo del profeta Isaia che abbiamo appena letto, ci introduce ormai verso la Pasqua, che è la chiave per comprendere la Passione di Cristo, verso la bellezza del mondo visto con lo sguardo di Dio, che è il modo giusto di comprendere il mondo come tale: "Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora essa germoglia, non ve ne accorgete?". Il problema della vita è quello di accorgersi della novità di Cristo e della Chiesa nella storia. Chi se ne accorge riesce, con la grazia di Dio, con la forza dello Spirito, ad affrontare la vita in maniera umana e intelligente; chi non se ne accorge vive una vita inevitabilmente subumana, sottoutilizza la vita, rispetto alla prospettiva grande per la quale il creatore gliel'ha data.

Chi ha la ventura di incontrare uomini e comunità di gente - e questi devono essere i credenti, perchè se non è così è come se non si credesse in niente, anzi è peggio perchè si è come gli scribi e i farisei che impedivano agli onesti l'accesso alla Verità - chi ha la ventura di incontrare nella Chiesa, in una comunità, in un movimento, l'aiuto ad accorgersi di chi è Cristo per l'uomo, del fatto che è questa novità che germoglia e rende possibile il vivere in modo veramente umano, con una prospettiva grande, pur nella sua semplicità, chi fa questa esperienza è un uomo che si accorge di cambiare.

Chi fa questa esperienza può dire di sé ciò che San Paolo dice di sé in questo bel passo della lettera ai Filippesi: "Tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù Cristo", perchè tutto da solo è impossibile valorizzarlo, mentre tutto in Lui, vale. Che bisogno abbiamo di fare noi oggi questa esperienza di scoperta della bellezza del vivere umano, che bisogno che la Chiesa ci trasmetta questo e che noi ci accorgiamo, che è già così, e smettiamo di vivere secondo il principio della rinuncia ai profondi grandi desideri dell'uomo. La vita dell'uomo, il cuore dell'uomo, il nostro cuore, la nostra mentalità possono cambiare: il miracolo del cambiamento del cuore umano che si chiama conversione, il cui frutto è la libertà che nasce dalla verità, è possibile: anzi tra noi c'è chi lo vive, "non ve ne accorgete?". La Quaresima, ormai alla sua conclusione è protesa, nelle letture di questa domenica ad aprirci gli occhi sulla vita. Abbiamo bisogno di imparare ad essere sorpresi dalla Vita, come i bambini vivono con sorpresa tutto. Sanno poco loro, ma sanno la cosa fondamentale: che devono sempre imparare tutto, e hanno una gran voglia di imparare tutto. Chi crede di sapere abbastanza è un uomo finito, perchè non si lascia più sorprendere neanche da Dio: lui ha deciso ormai di essere dio a se stesso e che gli basta così. Ma quest'uomo è infelice e passa il tempo della sua vita a condannare il suo prossimo.

A documentare in modo estremo la possibilità del cambiamento sta il testo del Vangelo. Perfino a questa donna peccatrice, per la quale nella mentalità dei contemporanei non c'era possibilità di cambiamento, ma solo la condanna a morte, il cambiamento è offerto: "Va' e d'ora in poi non peccare più". E il cambiamento, attraverso di lei è insinuato anche nel cuore di coloro che non credevano ormai più alla possibilità del cambiamento: per la donna perchè l'avevano condannata; per loro stessi perchè ritenevano di non avere bisogno di cambiare. Avevano costruito un'ideologia per giustificare a se stessi l'impossibilità del cambiamento continuo del loro cuore, convincendosi di non avere bisogno di cambiare. Diranno infatti, poco dopo nel proseguimento dello stesso capitolo del Vangelo, quando Gesù affermerà che la Verità li renderà liberi, che loro non hanno bisogno di alcuna libertà perchè non sono schiavi di nessuno.

Ecco, credo che il passo importante per noi, per la Chiesa del nostro tempo, passo che lo Spirito Santo non manca mai di suscitare nella storia, sia quello dell'accorgersi di Cristo, di accorgersi che Lui è il Redentore dell'uomo, colui che cambia l'uomo oggi e lo libera da una sottoutilizzazione della sua dignità, della sua vita. Noi spesso con la nostra vita ci comportiamo come oggi molti si comportano con il computer: lo comprano perchè è di moda, ma lo sottoutilizzano, perchè non lo sanno conoscere e usare per tutte le possibilità che può offrire. Noi siamo così con la nostra vita, con Cristo, con la Chiesa. Ne viviamo una frazione infinitesima, e di conseguenza ne godiamo una frazione infinitesima, rinunciamo a vivere una vita interamente umana, interamente cristiana, e ci rimettiamo pesantemente. Invece questo tempo liturgico è il suggerimento a cercare, a chiedere a scoprire la novità di Cristo, il dono di una decisa esperienza di Chiesa: "faccio una cosa nuova,... non ve ne accorgete?".

Bologna, 16 marzo 1986